

Ho ancora presente agli occhi la candida e caratteristica figura del Méline quando, nel gran banchetto imbandito fra le solenni mura delle terme di Caracalla, in Roma, parlava come presidente del congresso internazionale d'agricoltura (maggio 1903). Rivolgendosi all'anfitrione G. Baccelli, ministro d'agricoltura, che era tutto raggianti e pomposo, uscì a chiamarlo il nuovo « Caracallá ». L'arguzia, ricordo, fu gustata dai presenti più di molte vivande e mi parve che provocasse una lieve smorfia sull'ampia faccia del ministro. No, no, non c'è dubbio, il Méline è uomo, oltre che d'ingegno, di spirito fine.

Eppure, proprio lui, nel più recente congresso della serie stessa a cui apparteneva quello ora accennato di Roma, nel giugno scorso, in Gand, ha pronunciato un lugubre e apocalittico discorso inaugurale, che indubbiamente gli dovrà procurare una accoglienza un po' fredda da parte di Federico Bastiat, l'autore dei sofismi economici, quando, *post mortem*, s'imbatte in lui nell'empireo degli economisti (dato che gli economisti, staccati dai particolari ambienti economici in cui ciascuno viveva in questo mondo, conservino le particolari opinioni già professate).

Il Méline è uscito fuori con una eresia, ma di quelle grosse, di quelle che sono state confutate mille volte e che si sono viste anche contraddette palesamente da quel tanto di esperienza che in simili casi è lecito invocare.

Diremo dell'eresia più sotto. Ma anche subito ci viene fatto di chiederci come mai un uomo di quella levatura cada in errori che potrebbero essere senza indugio capiti e confutati persino dagli « economisti volgari » (come gli economisti matematici si compiacciono di appellare garbatamente quasi tutti coloro che non appartengono al loro piccolo quanto scelto sinedrio).

Ci si potrebbe far sopra una discussione molto lunga, ehe, per giunta, potrebbe essere anche inconcludente, qualora se ne impadronissero certi filosofi di mia conoscenza. Ma siccome io ho grande fretta, dico subito alla buona la mia opinione in proposito. Il Méline è un uomo che, come è noto, vive e opera nel mezzo del fervore della vita economica e, per riflesso, politica, è uomo di parte: conservatore e agrario.

L'interesse di classe, come di parte, mette capo al sentimento. È il sentimento il gran Galeotto degli interessi corrispondenti alla nostra posizione fra la gente. Esso finisce